



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SPORT DI BASE
E DILETTANTISTICO**

62^a seduta (antimeridiana): giovedì 18 dicembre 2008

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del settore giovanile e scolastico della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC) e della Lega nazionale dilettanti calcio**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 16	* GIACOMINI	Pag. 3
BARELLI (PdL)	14	TAVECCHIO	8
* RUSCONI (PD)	12		
* SERAFINI Giancarlo (PdL)	13		
* VERONESI (PD)	15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono per il settore giovanile e scolastico della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC), il dottor Massimo Giacomini, presidente; per la Lega nazionale dilettanti calcio, il dottor Carlo Tavecchio, presidente, e il dottor Massimo Ciaccolini, segretario.

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del settore giovanile e scolastico della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC) e della Lega nazionale dilettanti calcio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo sport di base e dilettantistico, sospesa l'11 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del settore giovanile e scolastico della Federazione italiano giuoco calcio (FIGC) e della Lega nazionale dilettanti calcio. Sono presenti il dottor Massimo Giacomini, presidente della FIGC, e il dottor Carlo Tavecchio, presidente della Lega nazionale dilettanti calcio, accompagnato dal dottor Massimo Ciaccolini, segretario.

Ringrazio i nostri ospiti per aver cortesemente accolto l'invito della Commissione e cedo loro la parola.

GIACOMINI. Signor Presidente, ho redatto una relazione scritta per puntualizzare le nostre prerogative e i nostri impegni nei confronti dei ragazzi, che consegno agli Uffici della Commissione.

«In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente» (capo 3, Uguaglianza, articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, Nizza, 7 dicembre 2000). La suddetta Carta dei diritti si ispira ai principi di eguaglianza, imparzialità, continuità, partecipazione, diritto d'informazione, efficienza, efficacia e solidarietà.

A chi è rivolta? A genitori, dirigenti sportivi e scolastici, insegnanti, educatori sportivi ed agli atleti.

Con quali finalità? Vuole essere un utile strumento per conoscere meglio il mondo calcistico giovanile affinché i «nostri adulti», genitori, tecnici e dirigenti, comprendano il delicato ruolo educativo che occupano e si

assumano le relative responsabilità, per favorire la formazione di buoni sportivi, ma soprattutto di ottimi cittadini.

Chi siamo? Il Settore giovanile e scolastico, nell'ambito della Federazione italiana giuoco calcio (FIGC), è un ente erogatore di servizi e si occupa dello sviluppo e della promozione del calcio giovanile, sia in ambito societario che scolastico.

L'attività calcistica si configura attraverso tre settori d'intervento: attività di base, attività promozionale e didattica nei confronti delle società per i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze dai 5 ai 12 anni; attività scolastica, attività promozionale e didattica nei confronti delle istituzioni scolastiche per i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze dai 5 ai 16 anni; attività agonistica, attività di indirizzo agonistico per i ragazzi e le ragazze dai 12 ai 16 anni.

Quali servizi offriamo? Consulenza didattica ed organizzativa alle società, agli istituti scolastici ed ai genitori utenti; organizzazione, coordinamento e controllo dell'attività di base e scolastica; attività didattica di informazione, formazione e aggiornamento per tecnici, dirigenti, insegnanti e genitori; visite presso le scuole calcio e verifica delle gare nelle categorie di base; tesseramento degli atleti e delle atlete; organizzazione giochi sportivi studenteschi; consulenza ed assistenza di progetti integrati scuola-società sportive; monitoraggio e valutazione, attraverso visite e verifiche presso le scuole di calcio, degli *standard* minimi di qualità delle nostre scuole di calcio.

Cosa offriamo in particolare? Un'organigramma degli istruttori aventi i requisiti per lo svolgimento di tale ruolo; la formazione di gruppi squadra con un allenatore-istruttore ogni 15-20 allievi o allieve; l'iscrizione di tutti i gruppi all'attività ufficiale della Federazione italiana giuoco calcio, Settore giovanile e scolastico (manifestazioni Piccoli amici e Tornei pulcini ed esordienti); la convocazione e la partecipazione alle gare dei tornei ufficiali di tutti gli allievi e allieve della scuola di calcio con una giusta rotazione.

A chi rivolgersi in caso di necessità? Nella struttura federale di appartenenza (comitato provinciale o locale), al responsabile tecnico provinciale dell'attività di base, al delegato provinciale dell'attività scolastica, al dirigente federale organizzativo, allo psicologo e al medico. Nella propria scuola di calcio è possibile rivolgersi al dirigente responsabile della scuola di calcio, al responsabile tecnico della scuola di calcio e al presidente della società.

Per quanto riguarda i diritti e i doveri, il Settore giovanile e scolastico della Federazione italiana giuoco calcio vigila affinché vengano rispettate, dalle società affiliate e dai propri tesserati, tutte le normative riportate sul comunicato ufficiale n. 1, atte a tutelare il corretto svolgimento dell'attività (consegnerò il comunicato ufficiale n. 1 e altri documenti che specificano nei particolari quello che sto dicendo adesso in linea generale).

L'attività calcistica giovanile viene regolata tenendo presente quanto riportato dalla Carta dei diritti dei ragazzi allo sport dell'ONU, che corrisponde, nella sua enunciazione, alle norme con le quali viene organizzata

l'attività dai 5 ai 16 anni da parte del Settore giovanile e scolastico. A questi diritti corrispondono altrettanti doveri da parte degli adulti che devono garantire nonché il diritto di divertirsi e giocare, il diritto di fare sport, il diritto di avere i giusti tempi di riposo.

L'attività deve essere svolta in un clima psicologico sereno, sia negli allenamenti che in gara; nei gruppi squadra dovrà essere previsto un *turn-over* che permetta a tutti gli iscritti ad una scuola di calcio, indipendentemente dalle loro abilità tecniche, di essere convocati alla gara e di partecipare alla partita per almeno un tempo continuativo (senza interruzioni) dei primi due ed una cospicua porzione di minuti del terzo tempo. I tecnici hanno il dovere di rispettare e far rispettare tale norma. Nel caso dei due tempi sarà valida la stessa norma (per i più piccoli usiamo i tre tempi in modo da rispettare il fatto che debbono giocare tutti). È inoltre fatto obbligo che l'utilizzazione dei calciatori si limiti ad una sola gara per ognuna delle giornate fissate dai calendari dei tornei federali per pulcini ed esordienti.

Vi sono poi il diritto di beneficiare di un ambiente sano; il diritto di praticare sport in assoluta sicurezza a salvaguardia della propria salute; il diritto di essere circondato e preparato da personale qualificato; il diritto di seguire allenamenti adeguati ai giusti ritmi; il diritto di misurarsi con giovani che abbiano le stesse probabilità di successo; il diritto di non essere un campione. I bambini che si sperimentano in un nuovo contesto di apprendimento sono tutti campioni, perché stanno provando a fare qualcosa che conoscono solamente nella loro rappresentazione: stanno imparando il gioco del calcio.

Ai giovani calciatori ed alle giovani calciatrici si rivolge l'invito a rispettare i propri compagni e gli avversari, a rispettare le decisioni arbitrali, ad essere leali comunque vada la gara, a lottare «per» e mai «contro», a confrontarsi con i propri genitori ed i propri allenatori sulle esigenze, sui bisogni personali e sulle attività svolte, a continuare a divertirsi come quando si gioca sotto casa, al parco o in spiaggia.

Per quanto concerne le agenzie educative, ai genitori è rivolto l'invito a considerare il proprio figlio o figlia come una persona da educare e non un campione da allenare; ad anteporre sempre il benessere fisico e psicologico del giovane al proprio desiderio di vederlo vincere; ad avere fiducia nell'operato degli educatori sportivi, lavorando in sinergia con loro; ad essere un tifoso rispettoso, incoraggiando in modo leale non solo la propria squadra ma anche quella avversaria.

Ai dirigenti si rivolge l'invito ad informare i genitori sulle norme che regolano l'attività di base e scolastica, sul progetto educativo della scuola di calcio, ricordando loro che il risultato non è l'aspetto più importante, e a sostenere il lavoro del tecnico con serenità al fine di ottenere gli effetti desiderati, sia tecnici che di partecipazione.

Per i tecnici vi è l'invito a favorire lo sviluppo delle potenzialità sportive e umane degli allievi e delle allieve, organizzando attività divertenti e che siano motorialmente e psicologicamente coinvolgenti, nonché a ricordare che la partita è per i bambini e non per gli adulti.

Compito dei dirigenti scolastici e degli insegnanti è favorire la pratica del calcio giovanile in ambito scolastico, per incidere sulla trasmissione dei valori intrinseci alla disciplina; il calcio è inteso come gioco sportivo che promuove la collaborazione e lo spirito d'iniziativa, così come l'adesione a comportamenti di correttezza verso i compagni e gli avversari e la capacità di prendere rapidamente decisioni efficaci.

Signor Presidente, vorrei ora leggere alcuni dati per fornire un'idea dell'incidenza sociale della nostra attività. Il nostro intento è quello di educare attraverso il gioco del calcio, perché riteniamo non solo che questo sport contenga molti elementi (aggregazione, socializzazione, solidarietà, divertimento, amicizia, fantasia, creatività, rispetto delle regole, che è fondamentale) ma, soprattutto, pensiamo che per il suo tramite si possano trasmettere valori positivi quale la lealtà che è un elemento basilare ed un'esigenza avvertita dai bambini e dai ragazzi.

La nostra attività coinvolge la fascia d'età giovanile che va dai 5 ai 16 anni, la parte agonistica comprende la fascia dai 12 ai 16 anni, mentre l'aspetto ludico si rivolge alla fascia dai 5 ai 12 anni. L'attività di base che fa riferimento a quest'ultima fascia si suddivide in tre settori: quello dei «piccoli amici», che comprende bambini dai 5 ai 7 anni, i «pulcini» dagli 8 ai 10 anni, gli «esordienti» dai 10 ai 12 anni. Il risultato delle gare disputate tra questi giocatori non ha alcun valore.

Si giocano tre tempi in modo che possano partecipare tutti. Infatti, abbiamo stabilito le seguenti condizioni: per il primo tempo si concede libera scelta al tecnico; nel secondo tempo, invece, devono entrare in campo, obbligatoriamente, tutti coloro che sono stati in panchina; per il terzo tempo, poi, si dà nuovamente libertà alle scelte del tecnico nella speranza che operi dei cambi e mescoli gli elementi della squadra che ha giocato nel primo tempo con quelli della squadra che ha giocato nel secondo.

L'auspicio è che tale impostazione diventi parte integrante della cultura del settore e per questo motivo esiste uno speciale «torneo *fair play*», disputato dalla categoria degli esordienti, che non basa il proprio valore sui risultati della partita ma sui comportamenti tenuti in campo. Esiste una *green card*, cioè un cartellino verde estratto dall'arbitro, che di solito è un dirigente arbitro, cioè un tecnico, quindi non una figura ufficiale, per segnalare gesti di *fair play* compiuti dai ragazzi. Se, ad esempio, viene concesso un calcio di rigore inesistente e il giocatore chiamato a batterlo lo tira volontariamente fuori, questo gesto di *fair play* viene segnalato e conteggiato nel punteggio finale che consente di vincere la speciale classifica del trofeo.

Per quanto riguarda i dati relativi all'attività giovanile, le società appartenenti alla Lega nazionale professionisti sono 133, quelle appartenenti alla Lega nazionale dilettanti sono 6.068, mentre il settore giovanile scolastico conta 2.458 squadre, per un totale di 8.659 società che compongono solo il settore giovanile in cui non rientrano le squadre degli adulti. La ripartizione dettagliata prevede 13.703 squadre di pulcini *under* 11, 9.582 squadre di esordienti *under* 13, 7.241 squadre di giovanissimi *under* 15, 5.571 squadre di allievi *under* 17, per un totale di 36.165 squadre. Ov-

viamente, la maggioranza di queste squadre giovanili appartiene per il 95 per cento alla Lega nazionale dilettanti e per il restante 5 per cento alla Lega professionisti di serie A e di serie B e alla prima e seconda divisione, l'ex Lega di serie C. Il numero totale di tesserati ammonta a 720.212, di cui 111.605 piccoli amici, 182.692 pulcini *under* 11, 147.282 esordienti *under* 13, 132.813 giovanissimi *under* 15, 115.820 allievi *under* 17.

Mediamente, a fronte di 36.165 squadre, le partite disputate tra il sabato e la domenica nel settore giovanile sono circa 18.000 e la presenza dell'arbitro è prevista a volte nelle gare disputate tra gli esordienti (categoria in cui c'è carenza di arbitri giovani) e sempre tra i giovanissimi e gli allievi. Pertanto, delle 18.165 partite disputate poco più di 3.000 sono arbitrate da arbitri giovani che, ovviamente, imparano a diventare dei professionisti così come i nostri giovani calciatori.

Esiste poi un intero circuito di manifestazioni collegate alla scuola elementare, alla media inferiore e alla media superiore, coinvolgendo quindi i ragazzi *under* 17, tra le quali vorrei segnalare il progetto «I valori scendono in campo», di cui è a conoscenza anche il presidente Tavecchio, che coinvolge le classi terza, quarta e quinta elementare di dieci Regioni, in collegamento con i vari coordinatori scolastici provinciali e regionali, ed in accordo con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca attraverso il capo della segreteria del ministro Gelmini, il dottor Scala, addetto a seguire questo progetto. La documentazione che ho consegnato alla Commissione contiene anche la lettera che ci è stata inviata proprio dal Ministero ed il *dépliant* illustrativo dell'attività che intendiamo promuovere a livello scolastico.

Il progetto «I valori scendono in campo» nasce dall'intento di associare all'aspetto ludico del calcio il proposito educativo, ma anche quello culturale: viene infatti illustrata la storia di questa disciplina sportiva, spiegando, ad esempio, che il gioco del calcio è nato in Cina, oppure che in Perù si utilizzava l'anca anziché la gamba; vengono poi ricordati il calcio fiorentino e quello moderno, nato alla fine dell'800. Si parla, quindi, dei miti del calcio e delle squadre più importanti, svolgendo contemporaneamente una lezione di geografia o di storia. Sull'aspetto sportivo si innesta, quindi, il fattore didattico commisurato alle capacità di apprendimento dei ragazzi di terza, quarta e quinta elementare.

Nel mese di giugno, a fine anno scolastico, licenziamo virtualmente i campioni d'Italia: nell'arco di 20 giorni, infatti, si disputano le finali nazionali dei giovanissimi, degli allievi, dei professionisti di A e di B, quindi le finali delle rappresentative regionali giovanissimi e allievi della Lega dilettanti e le finali delle sue società; le finali, infine, delle società dei professionisti della Lega Pro (ex serie C), a conclusione di un intero anno che vede – ripeto – lo svolgimento di una serie di manifestazioni necessariamente collegate alla scuola, che rappresenta il nostro serbatoio. Siccome siamo riusciti a creare un ottimo rapporto, anche perché quasi tutti i nostri istruttori provengono dall'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) o dall'Istituto universitario di scienze motorie (IUSM), abbiamo facilitato

anche l'ingresso nella scuola, la quale, assieme alla famiglia, ci sembra essere l'agenzia educativa fondamentale; noi modestamente vorremmo poter affiancare queste agenzie educative, qualora ve ne fosse bisogno, e a richiesta, come stiamo facendo attualmente.

TAVECCHIO. Signor Presidente, la mia relazione non sarà di natura ideologica; sarà una relazione concreta e pratica.

Ricordo che la Lega nazionale dilettanti è nata nel 1959 come costola della Federazione e in cinquant'anni è divenuta una delle più rilevanti delle sei componenti della Federazione italiana giuoco calcio, rappresentando il 34 per cento della stessa. A titolo indicativo, le ricordo che i professionisti di serie A e di serie B rappresentano il 17 per cento, la Lega Pro (ex serie C) il 17 per cento, i calciatori il 20 per cento, gli allenatori il 10 per cento e gli arbitri il 2 per cento. Sommando, si può notare che si tratta di una società per azioni nella quale la Lega nazionale dilettanti è percentualmente la componente più rilevante della Federazione.

Se questo di fatto succede statisticamente, è difficile che accada in diritto, perché abbiamo un sistema Paese che non è individuabile attraverso dei riscontri nel mondo dei dilettanti, ma vive – bisogna dirlo con chiarezza – delle dieci partite domenicali e non di tutte le dieci che ci sono tra le 20 società. Infatti, delle 20 società di serie A e di serie B, quattro o cinque partite ricevono maggiore attenzione, le altre sono di bassa caratura.

Questa problematica investe non solo l'aspetto della comunicazione ma anche quello economica, tanto che nel sistema economico federale del gioco del calcio queste società la fanno completamente da padrone nelle risorse, nei contributi, nei diritti televisivi, nelle operazioni mediatiche, nell'occupazione degli spazi televisivi. Infatti, il lunedì ci sono i recuperi, il martedì la *Champions League*, il mercoledì la Coppa UEFA, il giovedì l'anticipo e la domenica è interamente occupata; quindi gli spazi di comunicazione appartengono esclusivamente al mondo del professionismo.

La Lega nazionale dilettanti ha escogitato tempo fa un famoso *slogan*: «la domenica ai dilettanti», almeno nelle ore di luce, per circa due ore, dalle 14 alle 16,30 della domenica. Purtroppo questi spazi sono stati già ampiamente venduti e cartolarizzati dai professionisti; le televisioni non ci daranno mai niente, per cui dobbiamo operare nel silenzio o comunque nelle situazioni locali.

Non so se è la prima volta che sentite questi discorsi, ma non è di facile comprensione individuare il fenomeno Settore giovanile scolastico, Lega nazionale dilettanti calcio, dilettantismo, nell'ottica del sistema Paese sport. Non stiamo parlando di 15.000 associazioni dilettantistiche solo per il calcio; stiamo parlando del dilettantismo per 85.000 associazioni che hanno una logica civilistica e sono società inquadrare dal famoso articolo 90 della legge finanziaria per il 2003 come società di fatto, prive di diritti. Qualcuna vuole trasformarsi in società a responsabilità limitata e

non ha uno scopo di lucro; restano comunque dei soggetti non ben identificati sotto l'aspetto civilistico.

Queste 85.000 associazioni formano un sistema Paese sport che occupa milioni di persone e ogni anno, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, emergono problemi rilevanti. La questione è individuare se l'albo sia del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) o dipenda dalle Regioni, se nell'albo CONI la prima entrata per avere le provvidenze deve essere mantenuta dallo Stato oppure il Ministero dell'economia deve dare il proprio assenso per poterle ottenere. Il fatto di poter chiedere il 5 per mille rappresenta un problema epocale; le provvidenze rivolte a questi milioni di persone diventano ogni anno oggetto di discussione, così che dobbiamo passare con il piattino in mano per chiederle.

La mia istanza è che il Parlamento, il Governo, le forze politiche prendano in considerazione, in maniera diversa, il mondo dilettantistico, perché abbiamo una funzione surrettizia nel tempo libero degli italiani. Il tempo libero degli italiani trova e troverà sempre più spazi per lo sport e non è detto che questi ultimi non siano un indotto economico rilevante per il sistema.

Vogliamo e pretendiamo – mi si passi questo brutto termine – di essere considerati anche sotto l'aspetto fiscale e che vengano riviste le nostre situazioni e anche il modo di porsi nei rapporti. In questo momento stiamo ricevendo verifiche da parte di enti dello Stato per accertare se l'uomo presente al campo sportivo per le pulizie è inserito nel libro paga. Allora dobbiamo capirci: il nostro è un soggetto che costruisce una società. Una società di calcio è quella che dalla base, dalla terza categoria fino alla serie D, paga di tasca propria. Per darvi un'idea, una società di terza categoria deve raccogliere almeno 80.000 euro l'anno per fare un campionato; una società di seconda categoria 150.000 euro; una società di prima categoria 250.000 euro; una società di promozione 300.000 euro; fino ad arrivare a 500.000 euro. Questi fondi non sono raccolti certamente dal pubblico; gli enti locali si sono disimpegnati completamente, sono solo i privati. Però se non c'è la società, non c'è la Federazione e non c'è il CONI. Quindi l'anello debole del discorso va impostato con una chiara valutazione politica della questione. Stiamo parlando di milioni di soggetti volontari; bisogna prendere atto che questi devono avere delle priorità.

Signor Presidente, non si chiederà per caso ai dilettanti di attingere ai fondi del credito sportivo? Queste sono barzellette che ci diciamo per raccontarci delle storie. Il credito sportivo rappresenta un utile strumento per gli enti locali, per le Regioni, per i Comuni, ma di certo i dilettanti non devono fare mutui per l'attività di calcio. Dal martedì alla domenica portiamo minimo 150 ragazzi per società e li teniamo sempre a balia; anche il venerdì pomeriggio, quando la madre va a farsi i capelli, sono da noi. Non ci sono più gli oratori, non ci sono più altre situazioni; la nostra è una funzione di educazione, abbiamo una responsabilità che competerebbe allo Stato e non certo al mondo dei dilettanti. Lo Stato ha abdicato a queste funzioni e le ha delegate a noi.

Devo poi porre l'accento sull'attività sanitaria della Lega. Noi siamo rimasti gli unici a fare una valutazione statistica delle malattie giovanili. Finito il militare, quando i giovani andavano a fare la visita di leva, non sono previste altre visite obbligatorie se non quelle del calcio, dell'atletica o del basket. È ridicolo che oltre i 18 anni dobbiamo pagare le visite obbligatorie. Queste visite, se abbiamo un'attività di prevenzione, se abbiamo un'attività che compete alla nostra valutazione, diventano medicina essenziale e quindi dovrebbero essere a carico dello Stato. Perché dobbiamo pagare le visite mediche se rientrano in un'attività di prevenzione, un'attività essenziale per il sistema sanitario? Il discorso va rivisto.

Abbiamo avuto l'impressione che nel 2003 sia stata fatta una grande cosa. Devo togliermi il cappello davanti al senatore Barelli per quanto fece a quell'epoca per l'articolo 90 della legge finanziaria; era un progetto *bipartisan*, che passò con il contributo di tutti, esclusa forse una piccola parte politica. Non si può pensare, però, a fronte di un panorama così vasto, che coinvolge milioni di persone, di intervenire senza norme precise e con disposizioni limitate inserite in una legge finanziaria. Il dilettantismo, con il suo aspetto volontaristico, necessita di una legge quadro *ad hoc* che disciplini il settore in maniera organica affinché, ad esempio, l'impiantistica di Bolzano sia uguale a quella di Pantelleria. Non è possibile che in alcune zone d'Italia si paghino l'affitto del campo e l'utilizzo di luce e gas mentre in altre tutto è gratuito (perché magari il regime di Regione a statuto speciale lo consente). L'Italia deve essere considerata dappertutto alla stessa stregua. Nella legislazione attuale c'è poca chiarezza. Chiedo quindi a nome del calcio dilettantistico che si vari una legge quadro di sistema.

Vorrei poi svolgere una riflessione anche sull'aspetto volontaristico del dilettantismo. Non credo si possa andare avanti così ancora per molto. Sul territorio sono attive 140 delegazioni locali che funzionano con volontari di età superiore ai 65 anni (tanto che io sono considerato uno dei più giovani). Non possiamo pensare di mantenere presidi territoriali così organizzati che coinvolgono un così elevato numero di persone, tra cui avvocati e commercialisti, i quali prestano la loro attività di volontariato senza percepire nessuna sorta di remunerazione, pur essendo chiamati a gestire un sistema sportivo che organizza 700.000 partite l'anno, tutte arbitrate e per le quali sono previsti diritti di garanzia di terzietà per la giustizia sportiva che si esplica in tre gradi. Le delegazioni non prevedono neanche la figura di un segretario, perché nessuno è disposto a garantire la propria presenza gratuitamente per otto ore al giorno. Nonostante tutto, sono nate anche alcune leggende metropolitane, come quella sui contributi. Faccio notare che se il presidente della Lega dilettanti, presente in sede dieci ore al giorno, percepisce 30.000 euro in un anno è già molto. Allora parliamo anche di questo.

A breve si discuterà nuovamente dei diritti televisivi. La legge Melandri destina il 6 per cento degli introiti al finanziamento delle categorie professionistiche inferiori ed il 4 per cento alla Fondazione per la mutualità negli sport professionistici a squadre. Noi chiediamo che al mondo dilettantistico sia riconosciuta una percentuale non di poco conto. Se solo il

2 per cento del miliardo stimato dei diritti televisivi venisse assegnato al mondo del calcio dilettantistico riusciremmo a garantire in ogni delegazione l'impiego di un dipendente che coordini il sistema e che raccolga le varie istanze sul territorio da presentare poi alla Regione e allo Stato.

Vorrei sottolineare che la Lega dilettanti non riceve alcuna risorsa finanziaria da destinare ai servizi. La Federazione italiana giuoco calcio riceve dal CONI 81 milioni. È una somma notevolissima che, peraltro, non subirà la decurtazione annunciata del 25 per cento, mantenendosi quindi il regime previsto. La Lega dilettanti riceve solo i fondi per pagare gli arbitri, 31.000 persone che la domenica dirigono le gare. Un arbitro di categoria, che si sposta con la macchina privata, che è fuori casa dalla mattina alla sera, che a volte viene anche rincorso dai tifosi, percepisce al massimo 50 euro e non 500. Non vorrei fare considerazioni spropositate rispetto al sistema Paese, ma pensiamo solo a come vengono trattati altri arbitri. I contributi che la Lega dilettanti percepisce dal CONI, quindi, non sono mai destinati né in conto capitale né in favore di provvidenze.

Il mondo dilettantistico è autoreferenziale, si gestisce autonomamente. In base all'articolo 90 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003), che reca disposizioni per l'attività sportiva dilettantistica, il contributo di ogni società, tradotto in cifre essenziali, ammonta all'1,1 per cento del *budget* dichiarato. Sono considerazioni che dobbiamo fare alla luce del sole, anche perché ritengo che a breve la riforma del sistema federale e del campionato professionistico determinerà ulteriori scompensi ed avrà dei riflessi sul settore dilettantistico, che non potrà continuare a mantenersi sull'impegno volontaristico delle famiglie.

Personalmente ritengo che il numero delle società professionistiche che giocano in Italia sia eccessivo. È questa una riflessione che credo debba essere manifestata in questa Commissione. Non possiamo permetterci la presenza di 132 società professionistiche in Italia, quando in Spagna ed in Germania ce ne sono 60, in Francia 45, in Inghilterra 90. Peraltro, nel resto d'Europa parte delle provvidenze indirizzate al settore calcistico è destinata al mondo dilettantistico.

È anche vero che in base all'articolo 90 della legge finanziaria per il 2003 alcuni calciatori di serie D hanno la possibilità di percepire un rimborso fino a 25.800 euro, senza obbligo di dichiarazione d'imposta, con la ritenuta secca del 20 per cento. Sotto certi aspetti noi figuriamo come soggetti che pagano. Vorrei sapere quale atleta non riceve una provvidenza, un riscontro, sia pur minimo, per la propria prestazione offerta nel dopolavoro, nel suo tempo libero. Bisognerebbe finirla con tutte le speculazioni che vengono fatte sul mondo dilettantistico.

L'indagine conoscitiva che questa Commissione sta svolgendo è importante e credo che il Senato abbia le capacità per trarre delle conclusioni. In passato alla Camera abbiamo consegnato diverse relazioni, più o meno corpose, e abbiamo anche ricevuto dei riscontri, come quello della donazione del 5 per mille dell'IRPEF o le disposizioni contenute nell'articolo 90 della legge finanziaria per il 2003. Mi auguro quindi che

queste nostre richieste vengano vagliate con una certa attenzione anche questa volta.

Per quanto riguarda, infine, la questione della violenza che potrebbe sussistere anche nelle aree più remote del nostro sistema, stiamo cercando di promuovere non solo la cultura della vittoria ma anche quella della sconfitta, nel tentativo di diffondere l'idea che la sconfitta può essere prodromica ad esperienze positive. Attualmente, quindi, la Lega dilettanti è portatrice del valore della non violenza. A tale proposito faccio presente che l'Italia è l'unico Paese in Europa in cui esistono barriere di protezione alte due metri che dividono il campo di gioco dagli spalti (in alcuni casi sono stare elevate anche a due metri e venti), come se l'altezza di una rete fosse in grado di proteggere da atteggiamenti violenti. È stata sperimentata l'assenza di barriere in 20 campi pilota e non si è verificato nemmeno un incidente. Ovviamente per mantenere una situazione di questo genere dobbiamo continuamente ricorrere all'attività dell'Osservatorio e avviare pazzesche procedure burocratiche per eliminare le barriere dai campi di calcio. Dobbiamo infatti capire se è la barriera fisica di due metri e venti di altezza che trattiene il soggetto dal commettere violenze o se è quella ideologica.

RUSCONI (PD). Farò delle considerazioni per cui non chiedo delle risposte. Sono tuttora un dirigente di una società di 500 atleti dove tutti pagano le scarpe. Dico questo per evidenziare che c'è un dilettantismo vero che fa calcio, basket, pallavolo.

Vorrei far presente al dottor Giacomini e al presidente Tavecchio che in questa Commissione è presente il nostro maggiore *sponsor*, perché il senatore professor Veronesi, in tutti i suoi interventi, parla della necessità di fare sport per la crescita fisica e psicologica della persona e sicuramente la sua voce è molto più autorevole della mia in questo ambito.

Mi sono piaciuti molto gli interventi, però vorrei capire qual è il nostro ruolo, presidente Possa. Noi veniamo dal taglio dei 95 milioni di euro apportati al settore dello sport, che ancora non sono stati recuperati nonostante le rassicurazioni del sottosegretario Crimi, il quale che aveva detto che bisognava pensare a qualche soluzione perché finivano proprio a questo tipo di società. Nel 2002, con la legge finanziaria per il 2003, fu fatto un discorso *bipartisan*. Pensiamolo soprattutto adesso che c'è la fuga delle piccole sponsorizzazioni, vuoi per quello che ha detto il presidente Tavecchio, vuoi perché tante aziende sono in difficoltà (chi dava i 3.000-4.000 euro ora incontra più difficoltà a darli ogni anno).

Il dottor Giacomini ha parlato del diritto di non essere un campione e questo è un argomento importante. L'indagine del CONI che ci è stata presentata è molto interessante, però bisogna tener presente che il 40 per cento dei ragazzi non pratica alcuno sport e purtroppo si fa pochissimo sport a scuola, dove peraltro l'attività motoria si colloca ai livelli più bassi in Europa. Si pone quindi un problema di sinergia con la scuola. Soprattutto bisogna considerare il dato del tasso di abbandono dello sport nella

fascia fra i 14 e i 18 anni, quando maggiormente affiora la consapevolezza di non poter diventare dei campioni.

Mi fa molto piacere che a presiedere il settore giovanile ci sia uno degli allenatori più conosciuti e stimati della storia del calcio in Italia come Massimo Giacomini. Questo dimostra che anche chi ha avuto una grande carriera professionistica può interessarsi del vivaio di base ed è un segnale importante.

Ho avuto occasione, per amicizia, di conoscere bene il settore giovanile dell'Atalanta e in particolare Mino Favini, una persona straordinaria che mi telefonava per sapere se i ragazzi che erano passati alla nostra società andavano bene a scuola e se si comportavano bene. Parlo di un settore giovanile tra i primi cinque in Italia per livello di qualità per sottolineare che c'è un'attenzione alla crescita dei ragazzi che è fondamentale.

SERAFINI Giancarlo (*PdL*). Signor Presidente, credo sia il caso di incontrare nuovamente i nostri ospiti a gennaio. Avrei molte domande da porre, ma stanno per iniziare i lavori in Assemblea. I nostri ospiti hanno detto delle cose interessantissime e hanno parlato di un mondo a me conosciuto ma non completamente. Non si possono fare delle domande, delle analisi e delle proposte in così poco tempo.

Signor Presidente, con molta umiltà, credo che le audizioni siano utili e necessarie quantunque poi la Commissione riesca ad elaborare soluzioni, non a sentire la storia. Per ascoltare la storia possiamo incontrare i nostri ospiti anche separatamente. Sono amico del presidente, lo posso incontrare separatamente ad un pranzo e farmi così raccontare i dolori e le tristezze della sua Lega.

Sono stato consigliere regionale in Lombardia e, non essendo un tecnico, vorrei confrontarmi sulle loro prospettive e chiedere loro un aiuto per trovare delle soluzioni ai rispettivi problemi. Le amministrazioni locali non investono più neanche un soldo; gli *sponsor*, con la crisi che ci sarà nel 2009, si allontaneranno dal calcio. Dovremo pertanto cercare con loro delle soluzioni ai problemi. Una potrebbe essere, per esempio, la schedina.

Penso anche (vorrei sviluppare molto più attentamente il ragionamento dialogando con loro) ad un calcio dilettantistico legato alle scuole che non si fermi solo ad una certa età, ma vada avanti. È stata descritta una cartolina meravigliosa della Lega nazionale dilettanti, ma il rovescio della medaglia è drammatico. Se si leggono i giornali locali il lunedì mattina se ne vedono di tutti i colori. Loro lo sanno, intervengono, cercano di trovare delle soluzioni, ma non sempre ci riescono. È una cosa a lungo termine, a lungo programma.

È per questi motivi che le chiedo, signor Presidente, di incontrare nuovamente i nostri ospiti a gennaio per poter essere molto più puntuali e precisi anche alla luce della documentazione che hanno consegnato e dei loro interventi.

PRESIDENTE. Certamente terremo in massimo rilievo le sue considerazioni. D'altra parte con l'indagine conoscitiva si vuole arrivare alla presentazione di un testo di legge in questa legislatura.

BARELLI (*PdL*). Signor Presidente, penso che la visuale che abbiamo aperto con l'indagine conoscitiva sullo sport dilettantistico metta in luce realtà che molte delle persone presenti in quest'Aula già conoscono. Si tratta – ha ragione il senatore Serafini – di trovare delle soluzioni in una condizione del Paese sicuramente non molto agiata da vari punti di vista e di mettere in atto ciò che anche il sottosegretario Rocco Crimi ha dichiarato durante le dichiarazioni programmatiche presso la nostra Commissione.

L'obiettivo è una legge quadro che possa riconoscere al mondo sportivo, in particolare al mondo dilettantistico, quel ruolo sociale a cui il dottor Tavecchio ha fatto riferimento, che ha delle funzioni benefiche non soltanto nell'ambito della formazione della nostra società e del suo sviluppo, ma anche dal punto di vista economico. Mi riferisco all'indotto positivo che il volontariato sportivo, in modo virtuoso, provoca sull'economia dell'intero sistema Paese.

Il presidente Tavecchio ha ricordato l'articolo 90 della legge finanziaria per il 2003, che sembra lontana decenni, invece è vicina dal punto di vista temporale. Però il Paese è cambiato in questo periodo. Le misure contenute nei commi dell'articolo 90 che all'epoca risultavano veramente positive, frutto anche del lavoro del Parlamento, oggi sono completamente insufficienti.

L'opera di sensibilizzazione nei confronti della società e del Parlamento oggi ha bisogno di uno sforzo ancora più grande per giungere ad un risultato. Il risultato è far riconoscere al sistema sportivo dilettantistico quel ruolo centrale che ha nella società italiana, indipendentemente dai risultati agonistici, indipendentemente dalle espressioni di vertice che – sottolineo – dal mio punto di vista sono di qualità e sono virtuose perché esiste una base solida. Se non ci fosse una base solida, non ci sarebbero nemmeno questi acuti importanti per l'immagine del nostro Paese.

È di questi giorni la notizia – cui penso sia stato già fatto riferimento – di alcune visite che un istituto previdenziale sta effettuando presso le società sportive di varie discipline ed i loro impianti nella prospettiva di sistemare le proprie economie (ognuno fa il proprio mestiere), interpretando in maniera non corretta la posizione dello sportivo dilettante sotto il profilo giuridico. L'articolo 90 della legge finanziaria n. 289 del 2002 prevede per i contratti sportivi trattamenti tributari particolari in base ai quali non si pongono determinati obblighi sotto il profilo dei contributi previdenziali.

Il meccanismo previsto per legge viene ora messo in discussione e ciò rappresenterebbe la stroncatura definitiva del sistema. Ad ogni modo, il ministro Sacconi è molto attivo e concentrato sulla questione. Si sta pensando di intervenire con legge o con decreto ministeriale per chiarire ciò che già dovrebbe essere chiaro con la normativa in vigore. Si fa riferimento ai rim-

borsi concessi al dirigente volontario sportivo da parte del legislatore, rimborsi che, rappresentando soltanto redditi diversi, non sono utili al fine della posizione previdenziale. Infatti, sotto il profilo fiscale, si prevede un *benefit* fino a 7.500 euro che per il sistema sportivo vorremmo fosse incrementato di qualche migliaia di euro l'anno, proprio per consentire che questo sistema virtuoso si regga sul proprio portafoglio e sui propri redditi solo fino a un certo punto, come già richiesto dal presidente Tavecchio. In Italia, infatti, il sistema dilettantistico è completamente esposto alla responsabilità del volontariato sportivo ed il dirigente o il presidente di una piccola società si fanno carico di un problema il cui onere in altri Paesi è sostenuto dalla scuola, dall'università o dagli enti locali, come abbiamo avuto modo di constatare negli incontri precedenti.

L'iniziativa assunta da questa Commissione, con l'indagine conoscitiva in corso che ci consente di ricavare una fotografia della situazione attuale, ha un senso solo se non rimane uno dei tanti documenti che si producono ma, come è nella nostra volontà, accompagni veramente, con il supporto del Governo, l'iter di approvazione di una legge quadro che, attraverso vari atti normativi alla cui redazione partecipano i Ministeri competenti, possa onnicomprendere i diversi ambiti in cui oggi è snocciolato quello che fino a un tempo fa era un sostegno più che un'agevolazione al volontariato sportivo e che tuttavia oggi si rivela essere non più sufficiente.

La legge quadro potrebbe meglio collocare il sistema in un canale più completo, evitando anche al segretario sportivo di chiedere ogni anno che la legge finanziaria o altro provvedimento legislativo inventi l'*escamotage* per alleviare pene e dolori.

Ritengo quindi opportuno proseguire su questa strada per dare avvio – magari entro un termine stabilito dal presidente Possa – ad un percorso sorretto da una volontà veramente incisiva che coinvolga tutte le forze politiche del Parlamento. Lo sport è un bene di tutti e non può presupporre una differenziazione ideologica che caratterizzi l'appartenenza a questo mondo.

VERONESI (PD). Signor Presidente, ho apprezzato gli interventi dei nostri ospiti che rappresentano la parte positiva, la parte buona di questo Paese; venire in Commissione la mattina per ricevere questa quantità di informazioni così fresche, oneste e di totale disponibilità e solidarietà nei confronti dei giovani è un buon inizio per noi parlamentari. Ringrazio quindi i nostri ospiti per la loro presenza e per le loro parole.

Lo sport è la base fondamentale, il primo tassello per la creazione di una personalità, agonistica e giovanile. Innanzitutto, è una sfida con se stessi che mette alla prova le proprie capacità di resistenza e di sacrificio e la propria volontà. La sfida con i competitori è altrettanto importante e crea l'altra parte della personalità, cioè la capacità di rispettare le regole, di rispettare gli avversari, di riconoscere la propria forza e la propria debolezza, di non inorgogliersi se si vince e di non deprimersi quando si perde. È quindi un percorso fondamentale per il futuro delle nuove generazioni.

Dobbiamo insistere nella costruzione di questo sistema, cercando di far capire che il nostro sforzo non è volto ad accontentare la Lega dilettanti quanto a soddisfare un bisogno primario di questo Paese. Si dice sempre che la scuola italiana deve essere cambiata e che da sistema nozionistico deve diventare un sistema che attira e affascina i ragazzi; lo sport deve essere una componente importante per i giovani che devono frequentare la scuola con piacere. Credo pertanto che dobbiamo agire e compiere uno sforzo di buona volontà per avviare un progetto in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del settore giovanile e scolastico della FIGC e della Lega nazionale dilettanti per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione. Mi riservo di riconvocare gli auditi in una fase successiva dell'indagine per meglio focalizzare i successivi passi che ci siamo impegnati a compiere.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,45.